

San Gemini

Chiesa di San Giovanni Battista

Facciata occidentale (settore centrale)

Note di restauro n. 7



Da sempre la chiesa di San Giovanni Battista, una tra i più antichi edifici religiosi di San Gemini, è stata riconosciuta di particolare interesse sebbene ancora oggi si sia fermi ad ipotesi circa l'impianto originario ed i tempi degli ampliamenti successivi che l'hanno portata alle forme attuali.

Non a caso, dunque, la Facoltà di Architettura ed Urbanistica dell'Università del Wisconsin-USA, con sede a Milwaukee, si è fatta carico di intraprendere uno studio sistematico, corredandolo di rilievi grafici e documentazione fotografica nonché da scavi interni ed esterni, condotto in cinque anni tramite suoi studenti guidati dal prof. arch. Massimo Cardillo, premessa basilare ad un qualsivoglia intervento operativo; in parallelo il dott. Paolo Renzi si è fatto carico di intraprendere mirate ricerche archivistiche.

La volontà di ricordare gli insegnamenti paterni ha orientato Leda Cardillo Violati ad affrontare il restauro della facciata occidentale della chiesa, vale a dire il settore più antico dell'intero edificio, datato al 1190. L'intervento in realtà si è concentrato nella fascia centrale nella quale insistono il portale con i gradini d'accesso, la lunetta, la bifora ed il riquadro con decorazione mistilinea posto al culmine della facciata, coincidente -tra l'altro- con la zona che presentava il peggiore stato di conservazione dei materiali che la compongono: travertino, calcarenite, marmo di recupero e non, opere musive costituite da pietra calcarea bianca, porfido, serpentino, pasta vitrea e malta, opere in cemento.

Nella fase iniziale dell'intervento, che si è svolto nel periodo maggio-agosto 2003, il restauratore Vakalis, nell'ambito del suo specifico insegnamento, si è avvalso dell'apporto manuale del gruppo studentesco, e il contatto diretto con le superfici è stato utile al confronto di quanto precedentemente rilevato. Sono emerse, pertanto, una serie di elementi che aiutano a ricostruire le vicende evolutive anche se con scarse possibilità di inquadramento temporale. Il settore pertinente il portale con due gradini fino al culmine della lunetta con andamento a doppio spiovente, comprensivo della relativa muratura, per la tipologia compatta della tessitura muraria nella quale insistono tre epigrafi di epoche diverse (rispettivamente del III secolo d.C., 1084 e 1199), risulta quello originario per l'impiego di blocchi regolari di travertino ed i giunti sottilissimi colmati da una malta molto resistente, nel quale, tuttavia, sono inseriti elementi probabilmente di riuso. Il portale, ad esempio, presenta nell'architrave integrazioni in marmo al fine di aumentarne la lunghezza, mentre l'integrazione della malta di allettamento delle tessere, nella parte superiore dei piedritti, si distingue per differente cromia da quella lasciata a vista in altre zone della decorazione musiva per caduta delle tessere. Anche la soprastante lunetta, pur avendo un andamento curvilineo risulta irregolare per l'allargamento dell'angolo di apertura dell'arco, ottenuto con l'aumento delle lastre trapezoidali della sottostante piattabanda e dall'inserimento alle estremità nella cornice esterna ad ovuli di due teste scolpite, concepite per incassare in sedi più profonde le superfici dei blocchi utilizzati e lasciati allo stadio di primo sbazzatura a subbia. Segue una seconda area che include la bifora fino ai piedritti dove la tipologia del paramento murario è costituito da blocchi di travertino di dimensioni variabili e con maggiore quantità di alveoli, tessitura più disordinata e

presenza della malta precedentemente descritta a livelli più profondi nei giunti. Nella documentazione fotografica risalente alla fine degli anni '60 del secolo scorso, oltre all'edificio addossato all'estremità destra della facciata, è evidente uno spazio corrispondente all'area della bifora, la cui tamponatura insieme a quella del portale verrà rimossa nei lavori effettuati nel 1973, congiuntamente alla demolizione l'adiacente fabbricato, dove verranno impiegati due elementi lapidei in marmo con semicolonna nella faccia interna, dei quali uno con decorazione cosmatesca, ed altri con semplici modanature utilizzati per la creazione di una bifora realizzata in malta cementizia scialbata per uniformarsi al grigio del marmo. Le altre due aree di sicuro rifacimento sono la terminazione a cuspide della facciata dove si inserisce il riquadro di riuso con partizione mistilinea e decorazione cosmatesca, e quella relativa alla parte inferiore dell'edificio con la costruzione della gradinata d'accesso. In esse si utilizza un travertino di differente qualità, i blocchi sono di dimensioni ridotte e viene impiegata una malta cementizia nei giunti che ora hanno una maggiore larghezza.

Il risultato ottenuto, nonostante le modifiche e i nuovi inserimenti, risulta gradevole ed il restauro ne mette in luce tutte le parti migliori.



MARGHERITA ROMANO



Stato di conservazione

Lo stato di conservazione dell'area presa in considerazione nel presente intervento, ossia l'area centrale della facciata ovest, presentava diverse condizioni di degrado.

Sulla gran parte della superficie si riscontrava una patina di origine biologica dovuta a colonie algali di colore grigiastro con una forte crescita di alghe e muschi nella zona inferiore localizzata sugli scalini, soprattutto quelli messi in opera nell'intervento di restauro del 1973, e sui due leoni. Nei primi le superfici sono rese particolarmente scabrose per il trattamento finale ottenuto con la sola sabbia mentre l'effetto della pioggia, alla quale le sculture sono esposte, e conseguente ristagno dell'acqua hanno prodotto un avanzato fenomeno di pitting, evidenziato da cavità prodotte dalla rugosità superficiale. Sulle due file di blocchi originali, costituenti la soglia del portale ed il primo scalino si osservava una superficie a tratti molto liscia in cui erano riconoscibili forme tondeggianti: sono le tipiche forme dei talli di lichene il cui

processo di metabolismo dà luogo a un'azione estremamente corrosiva nei confronti del substrato lapideo. Altra patina superficiale, riscontrabile su tutta la superficie ma con spessori diversi, era quella dovuta all'accumulo di polveri di particolato atmosferico inquinato; laddove le superfici sono più esposte all'azione di dilavamento della pioggia questo deposito viene periodicamente rimosso senza possibilità di accumulo a differenza di quelle più interne, vedi la cornice ad ovuli e piattabanda sottostante della lunetta, l'architrave ed i piedritti del portale.

Dove poi le superfici sono ancora più protette si riscontrava la formazione di vere e proprie croste nere che impedivano di distinguere forme e colori delle tessere musive presenti sulla faccia interna dell'architrave del portale e dalla metà in su dei piedritti.

Una sovrapposizione non originale era presente sugli elementi di rifacimento della bifora e in quasi



tutta l'area del paramento murario al di sopra di questa, ove si era conservata grazie alla protezione data dalla sporgenza della tettoia. Per ultimo, ma non per ordine di importanza, va citata l'azione dei sali i cui effetti deleteri sono attivati dalla presenza sia di acqua piovana che di umidità ambientale. Quest'ultima, nei momenti in cui si creano le condizioni ideali, favorisce la formazione di un velo di acqua di condensa, quasi sempre abbinato alla deposizione di particelle di materiale inquinato. I fenomeni di degradazione che ne derivano consistono da una parte nella formazione di incrostazioni di vario spessore e colore (nel caso di sali poco solubili o insolubili), ad esempio la tenace pellicola bianco-giallastra che ricopriva le tessere superstiti, dall'altra in un'azione disgregatrice (nel caso di sali solubili o deliquescenti) riscontrabile nella malta di allettamento della decorazione musiva del portale e del riquadro con decorazione mistilinea posto al culmine della facciata, fenomeno che ha causato il distacco e quindi la perdita della maggior parte delle tessere.



Modalità di esecuzione dell'intervento di restauro.

L'intervento di restauro vero e proprio è stato preceduto dall'applicazione a spruzzo su tutta la superficie interessata di un biocida a largo spettro d'azione, operazione ripetuta in due tempi.

Sono state quindi eliminate le stuccature in cemento, ove presenti, sia mediante scalpello e martello, sia con l'uso di martelletti pneumatici e vibroincisori utilizzati a bassa pressione.

La fase di pulitura, dopo alcuni test preliminari, si è articolata con modalità diversificate a seconda delle situazioni. Sulla soglia del portale e sul primo gradino è stata effettuata l'applicazione ad impacco di una soluzione salina satura di ammonio carbonato, lasciata agire per 8 ore e successivamente spazzolata.

Il metodo scelto per le restanti superfici è stato quello dell'azione della sola acqua, tramite impianto di atomizzazione. Il trattamento variava dalle 3 alle 6 ore; successivamente la superficie è stata strofinata con spazzole di plastica e/o saggina riuscendo in tal modo

a rimuovere la scialbatura della parte alta della facciata ed il deposito di polvere presente sulle restanti superfici. Il metodo a secco è stato invece preferito per le zone dove il grado di disgregazione del substrato non permetteva il benchè minimo percolamento dell'acqua. Esso ha visto l'impiego della microsabbatura di precisione. Tutti i giunti tra i blocchi, ad esclusione di quelli in cui era presente la malta originale, sono stati stuccati con malte idonee per aspetto e composizione. Dal punto di vista dell'aspetto cromatico la facciata è caratterizzata dalla prevalenza del colore del travertino il quale, seppur presente in diverse varietà, non dà mai luogo a rilevanti contrasti. Un forte contrasto, al contrario, era invece determinato dalla presenza di alcuni conci di pietra dal colore giallo rossastro (probabilmente in calcarenite) che, soprattutto dopo la pulitura, era diventato ancora più marcato; per renderli meno evidenti si è scelto di applicare latte di calce, azione ripetuta più volte.

Il fenomeno di disgregazione delle malte di allettamento è stato risarcito applicando un fissativo acrilico micromolecolare mentre nei vuoti, causati dal distacco dello strato di allettamento, è stata iniettata una malta idraulica premiscelata.

Laddove la malta di allettamento attorno alle tessere risultava mancante e queste erano in pericolo di caduta è stata applicata una nuova malta a colmare i giunti tra tessera e tessera, restituendo loro la necessaria stabilità. La pulitura delle tessere, al fine di eliminare il velo biancastro, è stata eseguita con microsabbatura. La protezione finale delle superfici lapidee naturali e artificiali e dei mosaici è stata eseguita applicando a pennello una resina elastomerica fluorurata che presenta una forte idrorepellenza senza alterare il colore originale della pietra.



NIKOLAS VAKALIS



*Facciata occidentale della Chiesa di San Giovanni Battista in San Gemini,
negli anni '60.*

Alta sorveglianza:

Dott.ssa Margherita Romano
Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.D. dell'Umbria

Restauro

Nikolas Vakalis - Roma

Rilievo Grafico

Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di Milwaukee, Wisconsin - USA

Rilievo Fotografico

Nikolas Vakalis

Impostazione e stampa

Grafiche Benucci - Perugia

L'Associazione Valorizzazione del Patrimonio Storico di San Gemini ringrazia don Maurizio Cuccato, parroco di San Gemini, per la costante, intelligente partecipazione all'opera di restauro e, inoltre, la Ditta Edile Milioni Giancarlo per la fattiva collaborazione.

L'Associazione Valorizzazione del Patrimonio Storico di San Gemini, grazie al contributo di Leda Cardillo Violati in ricordo del padre, prof. Giuseppe Cardillo, ha promosso il presente restauro e ha curato l'edizione della pubblicazione grazie al contributo delle *Grafiche* **BENUCCI**